

Luana Benini

ROMA Esisteva a Roma un famoso sarto di nome Caraceni. Aveva fama di tagliare i vestiti così bene che riusciva a raddrizzare perfino i gobbi. È la metafora che usa il diessino Stefano Passigli per spiegare il testo sul conflitto di interessi rimpastato dal ministro Frattini per il Senato. Un abito tagliato perfettamente sulle spalle di Berlusconi in maniera da eliminarne il conflitto e raddrizzare d'incanto quell'anomalia tutta italiana che vede concentrato in una sola persona il potere politico, mediatico, economico. La legge è stata modificata nel passaggio dalla Camera al Senato e ieri è approdata all'aula di Palazzo Madama. Il ministro Frattini, spalleggiato dalla maggioranza e da alcuni opinionisti di peso, sventola le modifiche per spiegare al Paese che ora la legge è la migliore delle leggi possibili e che l'opposizione chiede la luna. Alcune correzioni (ad esempio quelle che affidano all'Autorità garante delle comunicazioni la possibilità controllare e sanzionare le imprese di telecomunicazioni che fanno capo al premier) sono state apportate per rispondere a certi disagi manifestati anche dal Quirinale che poi la legge dovrà promulgarla. E, come spiega Franco Bassanini, segnano un passo avanti rispetto al testo della Camera, ferma restando, tuttavia, la pessima qualità dell'impianto. Anzi, «il testo è complessivamente peggiorato». «Se i consulenti del Quirinale - butta là Passigli - hanno orecchie per intendere non potranno non rilevarlo».

Così ricomincia il muro contro muro fra maggioranza e opposizione in un triste dopo partita pomeridiano. Lo scontro continua ad essere sul principio cardine della legge secondo cui un grande imprenditore non è incompatibile con cariche di governo purché non abbia cariche formali nelle sue imprese. Una vera e propria foglia di fico, secondo l'opposizione, sul gigantesco conflitto di interessi di Berlusconi. Che «può scegliere i dirigenti, nominare il consiglio di amministrazione, distribuire gli utili ed è perfettamente compatibile con cariche di governo». Ed ecco il paradosso: mentre lui è perfettamente compatibile, non lo sono, secondo la legge, gli uomini che nominano nel consiglio di amministrazione, l'ultimo dei suoi dipendenti, compresi i fattorini. L'elenco degli «incompatibili» si è allungato di molto nell'art. 2 della legge fino a comprendere, spiega ancora Bassanini, «25 milioni di italiani: dipendenti pubblici, dipendenti di aziende private, insegnanti, liberi pro-

Forse alla prossima settimana il dibattito su i 600 emendamenti presentati da Ulivo e Prc



Tutti iscritti a parlare i senatori ds: non può passare sotto silenzio una normativa pensata su misura di Berlusconi



La maggioranza cerca di allungare i tempi per vanificare la raccolta di firme ma il ricorso alle urne potrebbe essere richiesto da 5 regioni

Conflitto d'interessi, l'Ulivo fa muro contro la Destra

La legge, peggiorata, approda al Senato e il centrosinistra si mobilita per il referendum abrogativo

fessionisti, avvocati, geometri, architetti, commercianti, lavoratori autonomi...all'elenco mancano i disoccupati, i pensionati e per l'appunto, i titolari di pacchetti azionari che non esercitano attività di gestione». Così, esemplifi-

ca Massimo Villone nell'illustrare l'eccezione di costituzionalità presentata dal centro sinistra, «le veline di Striscia la notizia sono incompatibili, ma Berlusconi no, un operaio della Fiat, sì, ma Agnelli no»: insomma «il provvedi-

mento è una lesione del principio costituzionale di eguaglianza, una legge fotografata a favore di Berlusconi». Oltre all'elenco degli «incompatibili» si è anche allungato nell'ultima versione Frattini, l'elenco delle sanzioni previste.

«Inutile» allungato. «E' come applicare limiti di velocità ai pedoni e ai ciclisti ma non agli automobilisti - aggiunge Passigli - una legge che non contempla il caso Berlusconi fra i conflitti di interesse, è inutile». E si che «vi sarebbero elementi sufficienti per affermare che in questo ultimo anno si è assistito a una identificazione dell'interesse pubblico con l'interesse privato di chi governa». Frattini ascolta e sorride. La sua linea del Piave è sempre la stessa: «E' incostituzionale chiedere la vendita forzata o l'incompatibilità di status». Il dialogo è impossibile.

dati i numeri della maggioranza. Ieri sono state respinte le eccezioni di costituzionalità ed è iniziata la discussione generale. I senatori del centro sinistra si sono iscritti a parlare tutti quanti con l'intenzione, spiega il capogruppo ds Gavino Angius «di non far passare sotto silenzio, senza un confronto in aula, una legge vergognosa». Le modifiche apportate? «Ci sono sanzioni per mezzo mondo, per ogni categoria di persone, ad eccezione di una sola, Berlusconi, che non rientra in nessuna delle moltissime cause di incompatibilità».

dibattito. Al contempo vorrebbe l'approvazione della legge prima della pausa estiva per poter raccogliere entro settembre le firme del referendum abrogativo. La maggioranza invece è interessata a rallentare la votazione proprio per non avere fra i piedi un referendum fastidioso l'anno prossimo quando sarà costretta, probabilmente, a varare una legge finanziaria difficile visto l'andamento non proprio roseo dell'economia. Frattini professa sicurezza, dice che il referendum sarà un «boomerang» per i promotori. Ma nel centrosinistra, fa capire Nicola Mancino, si sta già pensando a una ipotesi alternativa alla raccolta di firme: «Vedrete che se i tempi si allungano ci saranno cinque regioni che chiederanno il referendum». La partita referendaria andrà calibrata anche perché nel centrosinistra si contano alcune reticenze.

Per ora in calendario al Senato c'è solo la seduta di stamani per la discussione generale. Domani nella conferenza dei capigruppo si dovrà decidere come organizzare il seguito dei lavori, eventualmente contingendo i tempi. Allo stato sembra che il dibattito sui 600 emendamenti presentati quasi tutti dal centro sinistra e dal Prc, si tratti alla prossima settimana.



Il ministro Franco Frattini autore della proposta di legge sul conflitto d'interessi della destra Onorati/Ansa

la nota

LA PARTITA CHE BERLUSCONI VUOL GIOCARE SENZA ARBITRO

Pasquale Cascella

Il caso ha voluto che la partita sul conflitto d'interesse riprendesse proprio mentre la nazionale di calcio usciva dai mondiali, quasi come una metafora dei guasti che un arbitraggio indifferente alle regole può provocare. Così, quando il presidente del Senato, Marcello Pera, si indigna per lo scippo sportivo, finisce per dare ragione a Gianni Cuperlo, della segreteria dei Ds, sulla «Coera Berlusconi». Quella che prova a forzare il turno del Senato alterando la competizione politica. Qui si rischia - avverte Stefano Passigli - di uscire dal consenso delle liberaldemocrazie per le quali il conflitto di interessi è questione di democrazia.

Il provvedimento che investe direttamente gli interessi imprenditoriali del presidente del Consiglio è arrivato nell'aula del Senato con un calendario che fissa solo la discussione generale: un pugno di ore ieri, un altro po' oggi e, nel mezzo (in notturna, nientemeno) l'immigrazione, quasi a preannunciare il colpo di mano, alla Conferenza dei capigruppo di giovedì, a favore del disegno di legge caro a Umberto Bossi con il rinvio dell'altro. Una alterazione delle regole del gioco che ha indotto tutti i senatori dell'opposizione a chiedere la parola per destare l'attenzione dell'opinione pubblica.

Ostruzionismo è quello di una maggioranza che avrebbe dovuto varare il provvedimento nei primi cento giorni del governo ma continua a palleggiarselo vacuamente. Perché? Dice il ministro Franco Frattini che «per gli italiani questo argomento è ormai archiviato». Eppure, dopo la prova di forza della Camera, il centrodestra ha dovuto - su impulso del presidente della Repubblica - correggersi, prevedendo una qualche sanzione qualora le imprese di telecomunicazioni che «fanno capo» al titolare di cariche di governo dovessero dargli un «sostegno privilegiato». Dunque, il problema esiste. Ma il rimedio, come ha opportunamente avvertito Andrea Manzella, non tocca l'«anomalia strutturale».

Tant'è, la preoccupazione del regista di questo tira e molla è di impedire ogni «incompatibilità preventiva» per il solo imprenditore. L'incompatibilità - è stato denunciato dall'opposizione - scatta per la «velina» di «Striscia la notizia» ma aggira il suo datore di lavoro, e però il ministro nemmeno si chiede se la sottretta sia lavoratrice dipendente, e possa davvero ricorrere alla «garanzia» dell'aspettativa, oppure a contratto e quindi senza protezione. È perentorio solo nel tutelare il gran capo dall'«obbligo di vendere l'azienda». Poverino quello: «Finito il mandato politico, che è per sua natura precario in

quanto legato al voto dei cittadini, non potrebbe tornare indietro».

È questo l'ingombrante fardello che si pretende di «archiviare». Con un voto partigiano che salvi le norme ritagliate su misura degli interessi di Berlusconi da un'opposizione capace di coinvolgere nelle proprie ragioni l'altra metà del paese. Anche, se necessario, ricorrendo al referendum abrogativo. Per il quale, si sa, i tempi stringono. E come per le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, traslocate in un disegno di legge destinato ad approdare in Parlamento dopo l'estate. Per il conflitto di interesse, le modifiche-fai da te della maggioranza determinano un ulteriore passaggio del disegno di legge alla Camera, e basta poco per far slittare la definitiva approvazione oltre settembre, termine ultimo perché la consultazione popolare possa svolgersi l'anno prossimo. Fra due anni, devono aver ragionato dalle parti di palazzo Chigi, sarà altra cosa. Trascurando il non piccolo particolare che, almeno in questo caso, c'è la possibilità che 5 Regioni (e il centrosinistra ha la maggioranza in un numero superiore) possano aggirare l'ostacolo temporale promuovendo l'istanza referendaria. «Per ripristinare il nulla», come sostiene Frattini? Ironia gratuita e miope, visto che il giudizio popolare può riguardare la sola norma-vergogna per Berlusconi. Ed è su questa che già si concentra lo scontro al Senato con l'opposizione. Meglio sarebbe che la maggioranza lo affrontasse per quel che è. Senza più trucchi. Ci sarà, da qualche parte, un arbitro che voglia far rispettare le regole.

parola di statista

Chiede il dialogo e quelli che sciopeano lo stesso? Se vogliono la guerra, guerra sia. E' sicuro di vincerla, Silvio Berlusconi. Ha le proposte di legge giuste in Parlamento e i numeri necessari per realizzare quella che potrebbe essere la Grande Riforma della Giustizia. L'errore di uno sciopero incomprensibile per l'opinione pubblica gli dà il destro per annunciare il progetto e l'appalto del vero Ponte di Messina sopra la palude dell'ordinaria ingiustizia. Parlando con Libero la battez-

za così: «La Riforma Globale». Di certo, Silvio Berlusconi, nella calma del suo parco di Arcore, ha deciso. Come direbbero i ragazzi: ha svolto. Lo si capisce dalla voce, che è insieme quella da statista dei grandi annunci e da capitano Fracassa delle memorabili ripicche. «La faccio, questa riforma della giustizia. Ecco me se la faccio. Sarà una riforma globale. Non ho mai avute incertezze».

Renato Farina, LIBERO, 18 giugno 2002, pag. 1/3

Non ha ancora risposto alle considerazioni del capo dello Stato sulla Patrimonio spa il presidente del Consiglio. Il Quirinale ribadisce ancora il senso di quel messaggio

Ciampi insiste: «L'identità europea si difende tutelando il patrimonio»

ROMA L'«identità culturale europea» è strettamente legata alla difesa dei patrimoni artistici. Carlo Azeglio Ciampi torna a sottolineare l'importanza della «preservazione» dei beni pubblici nazionali. Il Presidente della Repubblica è a colloquio al Quirinale con il suo omologo ungherese, Ferenc Madl. Il riferimento del Capo dello Stato è a quei Paesi europei che si preparano a far parte dell'Unione europea, ma è difficile non scorgere nelle sue parole un'eco del monito lanciato dal Colle nei giorni scorsi all'indirizzo di Palazzo Chigi. «La difesa dell'identità culturale europea - afferma Ciampi - sarebbe un contenitore vuoto se non fosse accompagnata da coerenti sforzi nazionali per la preservazione dei patrimoni storico-artistici e dalla sensibilizzazione delle opinioni pubbliche».

A tre giorni di distanza il Capo dello Stato torna dunque sul tema della difesa dei beni pubblici, e lo fa con parole che richiamano da vicino quelle scritte nella lettera inviata a Silvio Berlusconi subito dopo la promulgazione della cosiddetta legge «salva-deficit». Ciampi aveva espresso la necessità «che la valo-



rizzazione del patrimonio dello Stato, (affidata alla Patrimonio S.p.A.) sia coerente non solo con principi di economicità e di redditività, ma anche con il

rigoroso rispetto dei valori che attingono alle finalità proprie dei beni pubblici», e aveva sottolineato l'importanza della «tutela» di questi beni, «culturali

I Ds per finanziare il partito lanciano le «azioni di sinistra»

ROMA «Saranno finanziamenti puliti, onesti, fondati sul coinvolgimento dei cittadini». Con queste parole Piero Fassino ha lanciato la campagna straordinaria di finanziamento dei Ds. La Quercia ha infatti emesso 50mila «azioni di sinistra», con l'obiettivo di raccogliere entro fine anno almeno 5 milioni di euro, pari a 10 miliardi di lire. Si può investire sui Ds 5, 10, 25 o 50 euro, in cambio si riceverà un certificato nominativo, firmato dallo stesso Fassino, in cui i Ds «si impegnano a compiere per nome e per conto» di chi sottoscrive «un'azione di sinistra». L'iniziativa, spiega il segretario della Quercia, è «utile non solo per le risorse del partito, ma anche perché contribuisce a rafforzare la fiducia dei cittadini nella politica e nella democrazia italiana», ed è «tanto più importante a fronte di una disparità di mezzi evidente nella situazione politica italiana, dove il

centrodestra ha a disposizione risorse finanziarie ingenti, per non parlare del sostegno del sistema radiotelevisivo». La campagna di sottoscrizione, che si intreccia con il tesseramento e che avrà il suo «cuore» alle Feste dell'Unità, diventa quindi un modo «per rendere la politica più vicina ai cittadini, per dire che questo partito si autofinanzia in modo trasparente». Riprende questo concetto anche Giovanni Berlinguer, che sottolinea l'importanza di «sostenersi con una forma di finanziamento limpido, trasparente ed equilibrato, in cui sono in molti a dare anche poco, piuttosto che in pochi a dare moltissimo». L'esponente della minoranza diessina ricorda anche che nel 1946 il Pci lanciò un «prestito per la Repubblica» di mille lire: «Soldi che furono spesi bene, ma che non furono mai restituiti. Questa volta - dice con un sorriso - siamo più onesti».

ed ambientali», che «costituiscono identità e patrimonio comune di tutto il Paese».

Ieri, intanto, in attesa di sapere quale sarà la risposta di Silvio Berlusconi alla lettera inviata da Ciampi, sono intervenuti sulla questione Altero Matteoli, Ottaviano Del Turco e il presidente

dell'Wwf Italia Fulcro Pratesi. Il ministro dell'Ambiente si è detto «grato al presidente della Repubblica che ha chiesto cautela al presidente del Consiglio»,

ma ha comunque aggiunto di essere «convinto» che «il decreto salva-deficit non mette a rischio il nostro patrimonio ambientale e culturale». Pratesi ha invece sottolineato che «il principio di riferimento nella gestione dei beni deve essere quello della tutela». Il presidente del Wwf ha criticato l'«eccessiva importanza» data al valore economico e ha sottolineato che «con il decreto Tremonti questa tendenza è arrivata al suo culmine più grave e pericoloso». Del Turco ha presentato un disegno di legge che, sottolinea il capogruppo al Senato dello Sdi, recepisce le osservazioni formulate da Ciampi. Il testo verrà discusso a Palazzo Madama per la prima metà di luglio, e Del Turco ha espresso la propria soddisfazione osservando come «le preoccupazioni di Ciampi sono state sepolte da una montagna di omaggi rituali», ma che ora si vedrà «la volontà del Parlamento» di tenerne veramente conto: «Se si cancellerà l'art.7 del disegno di legge Tremonti - ha spiegato - il risultato è che si terrà conto delle opinioni del presidente della Repubblica».